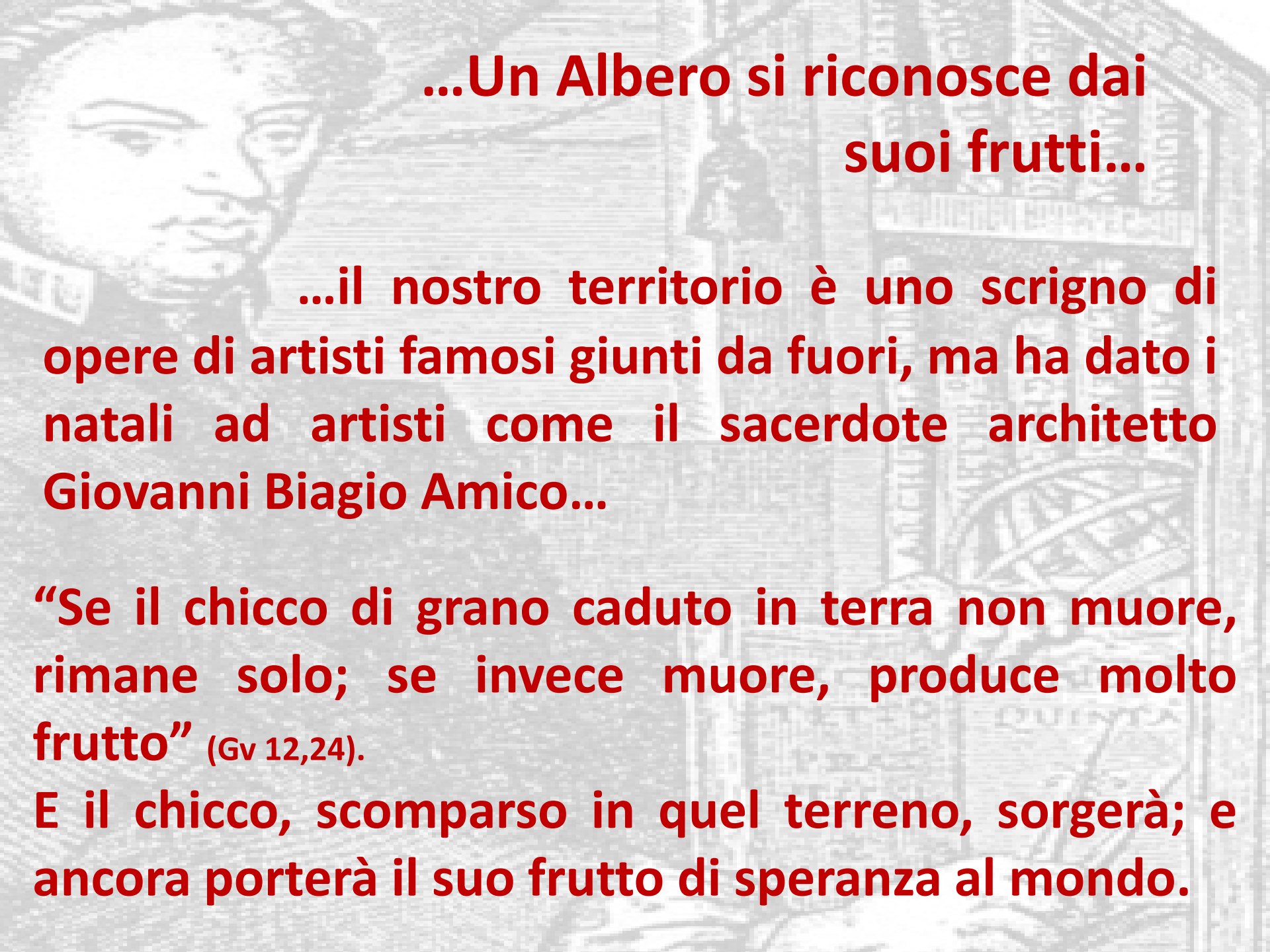




**...Un Albero si riconosce dai
suoi frutti...**

**...il nostro territorio è uno scrigno di
opere di artisti famosi giunti da fuori, ma ha dato i
natali ad artisti come il sacerdote architetto
Giovanni Biagio Amico...**

**“Se il chicco di grano caduto in terra non muore,
rimane solo; se invece muore, produce molto
frutto” (Gv 12,24).**

**E il chicco, scomparso in quel terreno, sorgerà; e
ancora porterà il suo frutto di speranza al mondo.**



Chi fu Giovanni Biagio Amico?

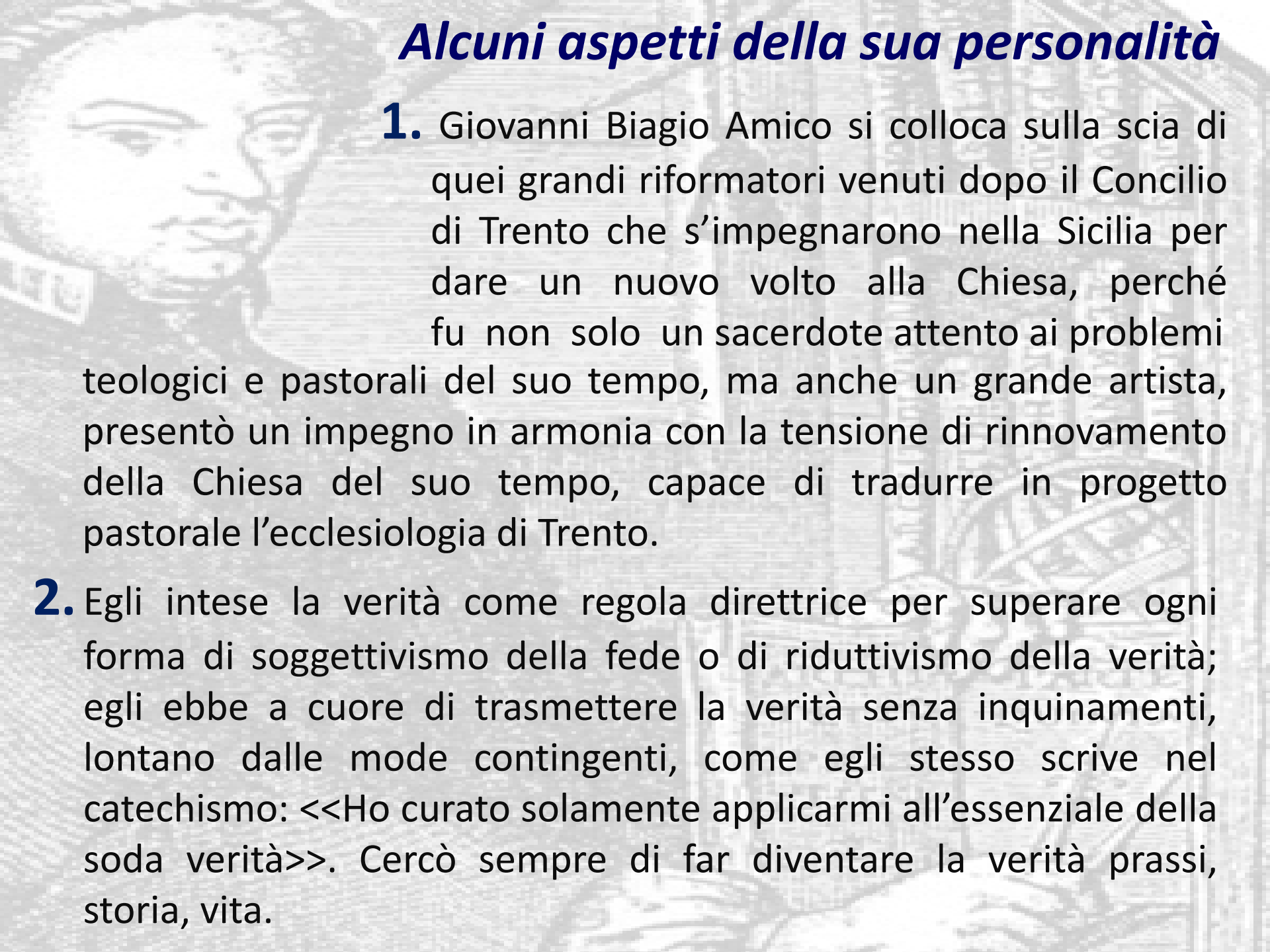
Un cristiano, architetto e sacerdote, in cui il senso di Dio e quello dell'uomo, la dimensione contemplativa dell'eterno e quella attiva di impegno per la crescita e lo sviluppo dell'uomo nella realtà terrena, formarono profonda e vitale unità.

Dalla sua vita cosa possiamo scorgere?

Una presenza di “essere” e di “agire” della Chiesa di Trapani del suo tempo: il settecento. Un tempo che esprime una ricchezza di pensiero e di prassi originale e creativa.

Quale messaggio ci hanno lasciato la sua vita e le sue opere?

L'armonia tra il divino e l'umano.

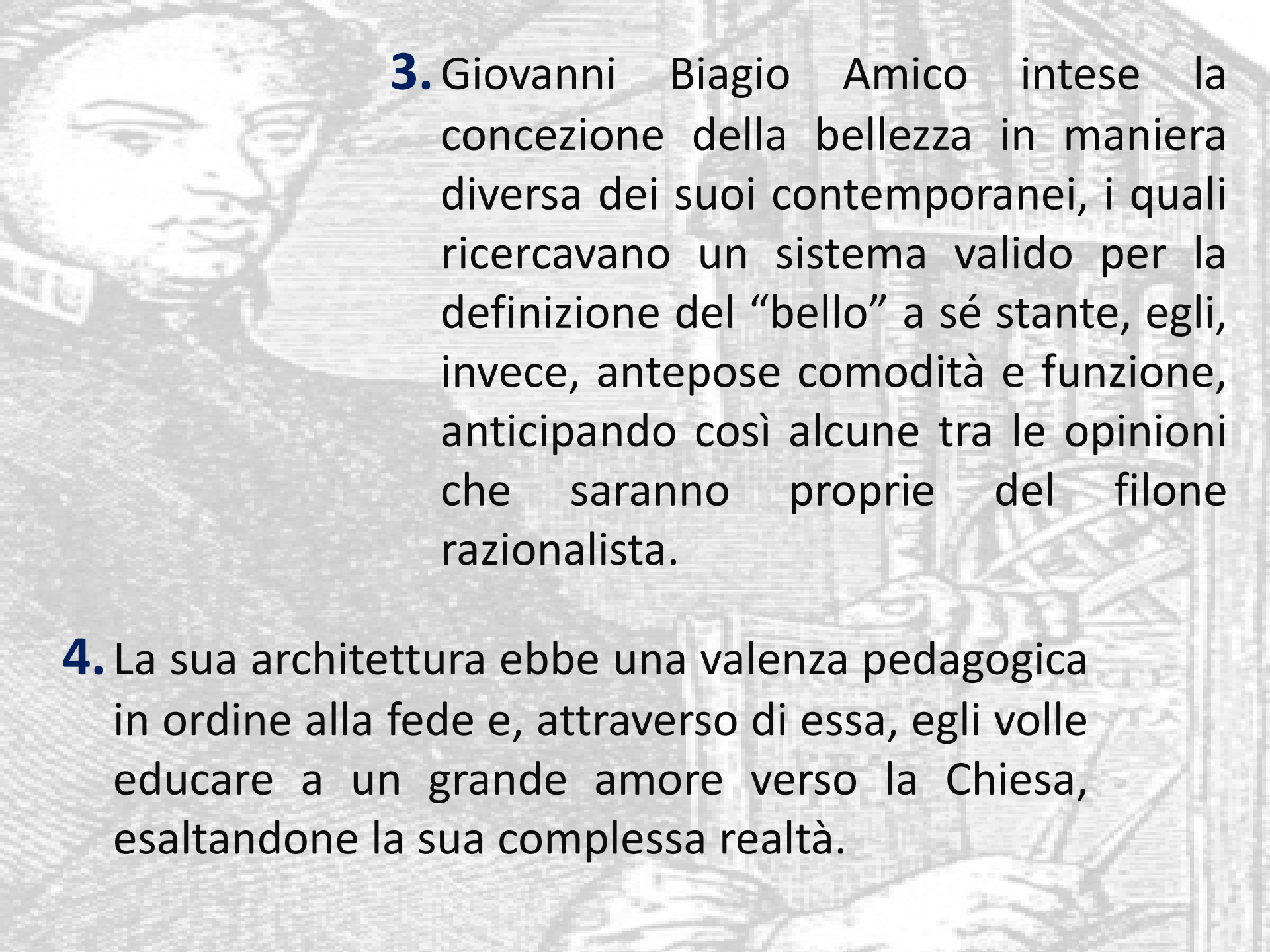


Alcuni aspetti della sua personalità

- 1.** Giovanni Biagio Amico si colloca sulla scia di quei grandi riformatori venuti dopo il Concilio di Trento che s'impegnarono nella Sicilia per dare un nuovo volto alla Chiesa, perché fu non solo un sacerdote attento ai problemi

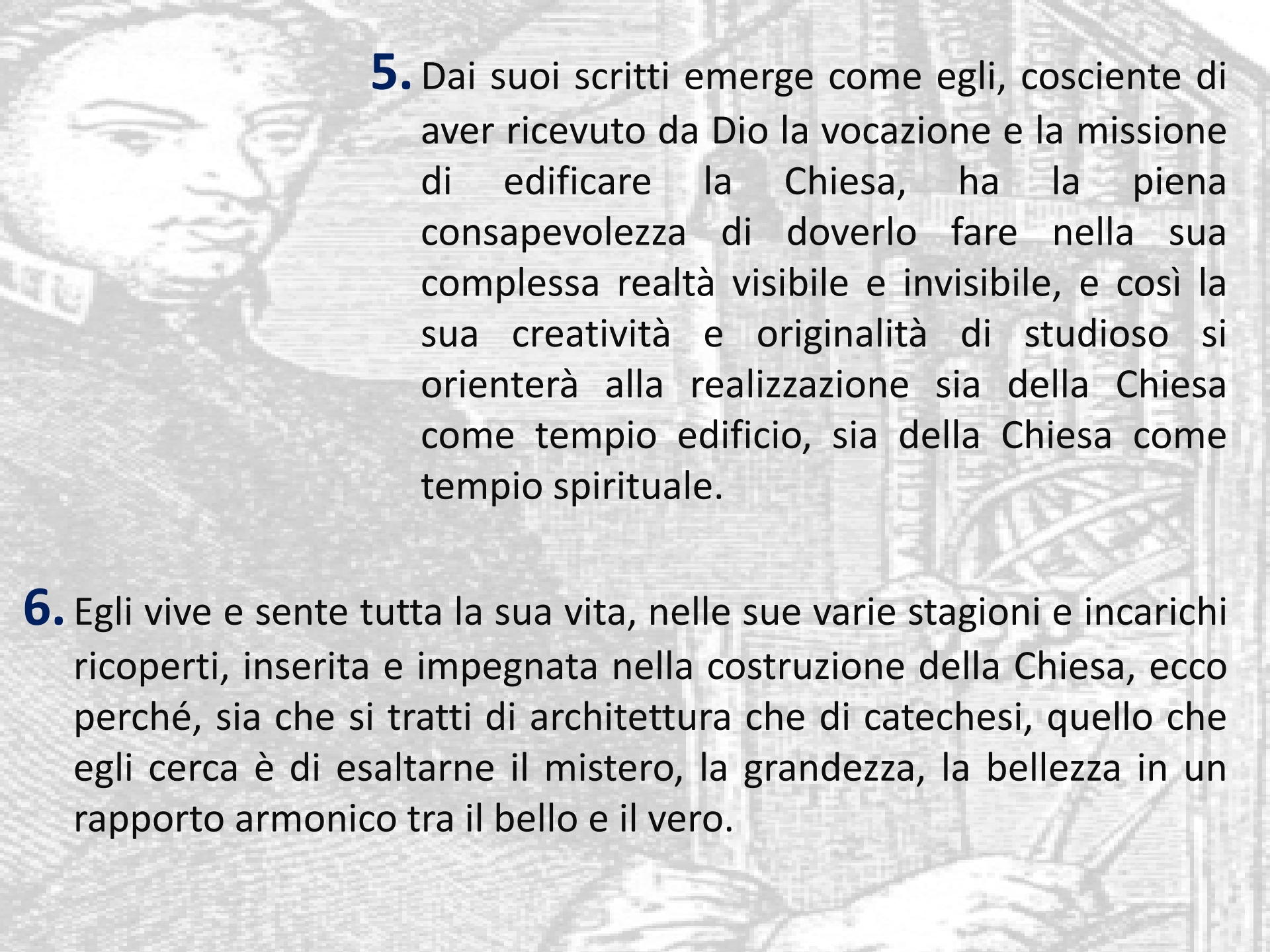
teologici e pastorali del suo tempo, ma anche un grande artista, presentò un impegno in armonia con la tensione di rinnovamento della Chiesa del suo tempo, capace di tradurre in progetto pastorale l'ecclesiologia di Trento.

- 2.** Egli intese la verità come regola direttrice per superare ogni forma di soggettivismo della fede o di riduttivismo della verità; egli ebbe a cuore di trasmettere la verità senza inquinamenti, lontano dalle mode contingenti, come egli stesso scrive nel catechismo: <<Ho curato solamente applicarmi all'essenziale della soda verità>>. Cercò sempre di far diventare la verità prassi, storia, vita.



3. Giovanni Biagio Amico intese la concezione della bellezza in maniera diversa dei suoi contemporanei, i quali ricercavano un sistema valido per la definizione del “bello” a sé stante, egli, invece, antepose comodità e funzione, anticipando così alcune tra le opinioni che saranno proprie del filone razionalista.

4. La sua architettura ebbe una valenza pedagogica in ordine alla fede e, attraverso di essa, egli volle educare a un grande amore verso la Chiesa, esaltandone la sua complessa realtà.



5. Dai suoi scritti emerge come egli, cosciente di aver ricevuto da Dio la vocazione e la missione di edificare la Chiesa, ha la piena consapevolezza di doverlo fare nella sua complessa realtà visibile e invisibile, e così la sua creatività e originalità di studioso si orienterà alla realizzazione sia della Chiesa come tempio edificio, sia della Chiesa come tempio spirituale.

6. Egli vive e sente tutta la sua vita, nelle sue varie stagioni e incarichi ricoperti, inserita e impegnata nella costruzione della Chiesa, ecco perché, sia che si tratti di architettura che di catechesi, quello che egli cerca è di esaltarne il mistero, la grandezza, la bellezza in un rapporto armonico tra il bello e il vero.



Come definire il tempo in cui visse Giovanni Biagio Amico?

Un tempo nel quale ci si apre, da una parte, con l'entusiasmo tipico di chi scopre realtà nuove, ma, dall'altra, con il timore e la resistenza tipici di chi non ha ancora chiaro dove la novità possa portare e quale conseguenza possa produrre.

Dalla nascita all'ordinazione sacerdotale: Il periodo della formazione

G. B. Amico nacque il 3 febbraio del 1684, da Antonino e Michela Scichili, persone povere, ma di animo profondo, tanto che scrutando nel figlio l'inclinazione verso la vita religiosa e per far fronte alle ristrettezze economiche, invece di avviarlo ad altri luoghi formativi, lo indirizzano al servizio di sacrestano nella chiesa del Purgatorio.



Dunque nella fanciullezza e nell'adolescenza, egli ebbe il dono di avere l'attenzione e l'amore gratuito delle persone che gli stettero accanto, attenzione e amore che lo aiutarono a modellare la sua persona e a realizzare il progetto che Dio aveva pensato e

voluto per lui; secondo quel detto che dice che <<non sono i natali, ma le doti di natura, assiduamente e faticosamente coltivate, che fanno grande una persona>>.

Giorno dopo giorno, quindi, crebbe in lui la fama del sapere e il vivo desiderio di approfondire quanto era oggetto della sua ricerca.

Un aspetto che colpisce, nella sua formazione, è il fatto che sino ad oggi non è stata dimostrata né l'esistenza di periodi della sua vita nei quali egli abbia svolto alunnati presso quelli che venivano considerati i maestri del suo tempo, né viaggi di formazione a Roma.



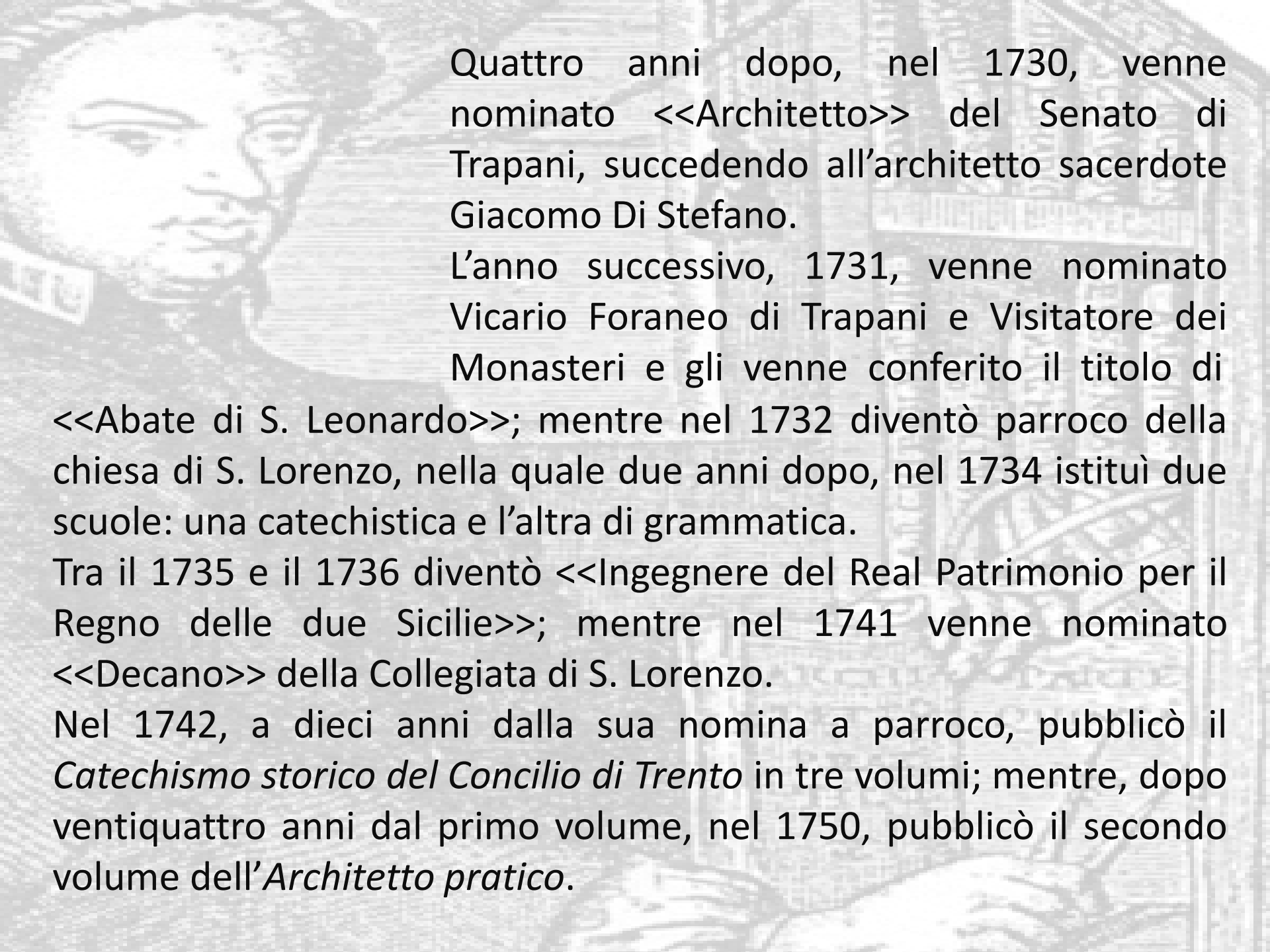
Ma ancora di più colpisce il fatto che egli non abbia mai visitato prima della realizzazione della facciata del Purgatorio, avvenuta nel 1710, le città di Palermo, Napoli e Roma, che erano le capitali della cultura architettonica barocca a lui più accessibili.

Dall'ordinazione sacerdotale alla morte: Il periodo dell'affermazione e della maturità

Nel 1709 venne ordinato sacerdote per l'imposizione delle mani di Mons. Bartolomeo Castelli, vescovo di Mazara.

L'ordinazione sacerdotale gli permise non solo di migliorare la sua condizione, ma, grazie anche alla reputazione che si era acquistata, gli aprì la strada agli onori e agli alti uffici.

Nel 1726 pubblicò il suo primo volume che si intitolò *L'Architetto pratico*.



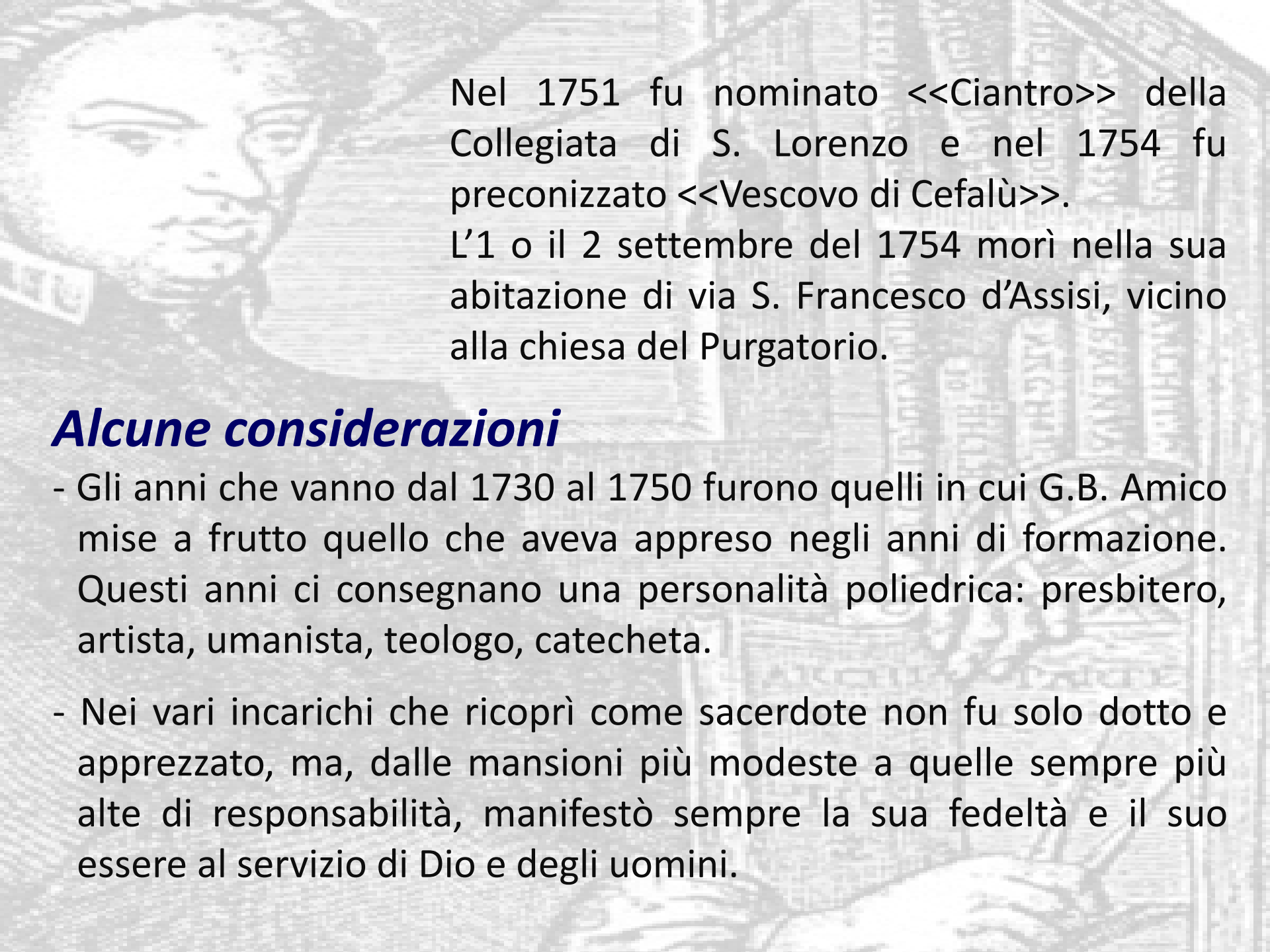
Quattro anni dopo, nel 1730, venne nominato <<Architetto>> del Senato di Trapani, succedendo all'architetto sacerdote Giacomo Di Stefano.

L'anno successivo, 1731, venne nominato Vicario Foraneo di Trapani e Visitatore dei Monasteri e gli venne conferito il titolo di

<<Abate di S. Leonardo>>; mentre nel 1732 diventò parroco della chiesa di S. Lorenzo, nella quale due anni dopo, nel 1734 istituì due scuole: una catechistica e l'altra di grammatica.

Tra il 1735 e il 1736 diventò <<Ingegnere del Real Patrimonio per il Regno delle due Sicilie>>; mentre nel 1741 venne nominato <<Decano>> della Collegiata di S. Lorenzo.

Nel 1742, a dieci anni dalla sua nomina a parroco, pubblicò il *Catechismo storico del Concilio di Trento* in tre volumi; mentre, dopo ventiquattro anni dal primo volume, nel 1750, pubblicò il secondo volume dell'*Architetto pratico*.



Nel 1751 fu nominato <<Ciantro>> della Collegiata di S. Lorenzo e nel 1754 fu preconizzato <<Vescovo di Cefalù>>.

L'1 o il 2 settembre del 1754 morì nella sua abitazione di via S. Francesco d'Assisi, vicino alla chiesa del Purgatorio.

Alcune considerazioni

- Gli anni che vanno dal 1730 al 1750 furono quelli in cui G.B. Amico mise a frutto quello che aveva appreso negli anni di formazione. Questi anni ci consegnano una personalità poliedrica: presbitero, artista, umanista, teologo, catecheta.
- Nei vari incarichi che ricoprì come sacerdote non fu solo dotto e apprezzato, ma, dalle mansioni più modeste a quelle sempre più alte di responsabilità, manifestò sempre la sua fedeltà e il suo essere al servizio di Dio e degli uomini.



- I diversi incarichi che ricoprì sino alla elezione di vescovo stanno a testimoniare la sua preparazione culturale e spirituale, il suo fervore religioso e il suo zelo.

- Se come sacerdote fu dotto e apprezzato, come architetto fu valente e prolifico; anche in questo campo mostrò dedizione e preparazione insieme ad umiltà e competenza negli incarichi che ricoprì.

- Le sue creazioni architettoniche, oltre che celebrare e cantare, nel rispetto delle regole e degli stili architettonici, la mirabile armonia tra l'eterno e il temporale, tra il divino e l'umano, tra la grandezza e la bellezza incomparabile di Dio e il fascino e l'impegno dell'uomo, comunicano l'esperienza di un uomo che facendo della visione cristiana il fondamento della propria vita, ha ricevuto, non solo benefici per la sua persona, ma il dono di trasmettere verità e bellezza, serenità e armonia a chi si sofferma a contemplare le sue creazioni architettoniche.



- Delle sue numerose opere architettoniche che ci ha lasciato, egli stesso fornisce un elenco dettagliato alla fine del secondo volume dell'*Architetto Pratico*, elencando le diverse città in cui esse si trovano.
- Nello specificare in maniera attenta e precisa i suoi interventi in opere non sue ci permette di notare quanto egli sia stato professionale e serio.
- Anche se la priorità cronologica dell'attività di umanista ha indotto qualcuno ad ipotizzare che in lui l'umano abbia prevalso sul religioso e che egli tardivamente abbia preso coscienza piena del suo servizio presbiterale, mi sembra invece che l'attività artistica e intellettuale in lui sia ordinata alla vita cristiana ed ecclesiale e non viceversa.
- Egli fu uomo che nella sua vita seppe unire la contemplazione dell'eterno all'impegno di un lavoro pieno al servizio del vero, del bello e del buono.



- Egli ebbe come dono da parte di Dio una grande coscienza e consapevolezza del suo essere, anzitutto, cristiano e, poi, sacerdote ed architetto, che gli permise di tener sempre presente nella sua vita che il senso di Dio e quello dell'uomo, la dimensione contemplativa dell'eterno e quella attiva del

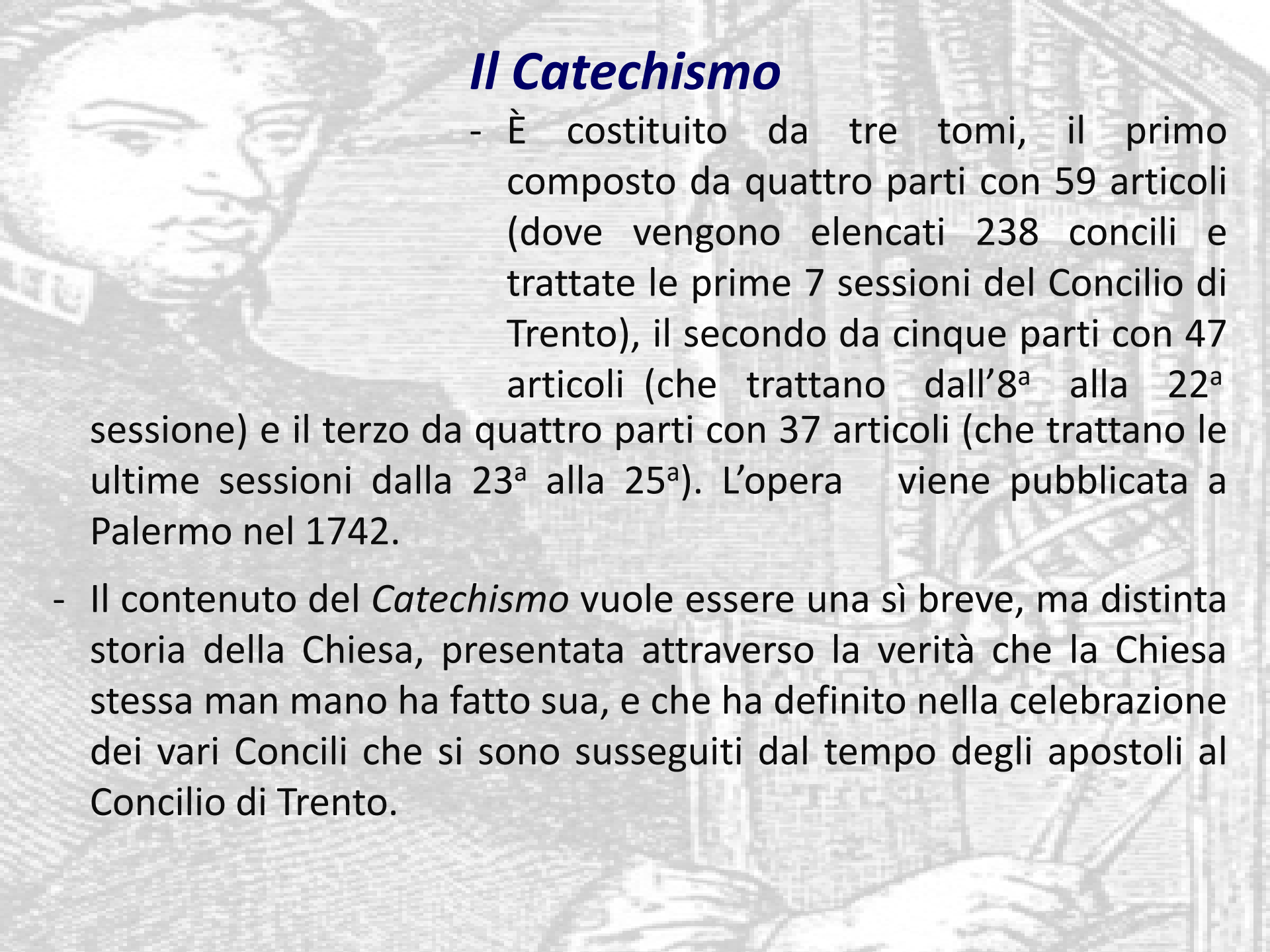
contributo per la crescita e lo sviluppo dell'uomo nella realtà terrena, formano e sono in profonda e vitale unità. (Questa sua grande coscienza e consapevolezza la si riscontra nelle parole che egli scrive nel suo testamento: *<<considerando dover morire e quanto siano brevi i giorni dell'homo, non v'essendo più certa della morte, né più incerta dell'ora d'essa, temendo il divino giudizio, al più delle volte repentino, e dubitando di partirmi da questo mortal secolo senza far testamento e disposizione, conforme è solito succedere a molti, volendo sopra ciò cautamente procedere e seguire li vestigii delli uomini prudenti, mentre ò termine di vita ed intiera memoria, ò risoluto fare il mio presente, solenne ed in scriptis testamento>>*).



- *Il Catechismo* rivela un sacerdote dedito allo studio e intelligente, in quanto, da una parte, egli mostra un'ampia conoscenza di tutti i Concili ed anche delle problematiche teologiche, storiche e giuridiche del tempo, dall'altra, non resta nel campo puramente speculativo quasi per rispondere ad una istanza

istanza semplicemente intellettuale, ma vive quelle problematiche con la preoccupazione e la consapevolezza propria del pastore che deve occuparsi del gregge che gli è stato affidato.

- *L'Architetto Pratico*, unico trattato di architettura edito in Sicilia, raggiunge lo scopo di tradurre in buona pratica i classici trattati di Vitruvio, Serlio, Vignola, ecc..., per offrirla ai giovani desiderosi di apprendere l'arte di ben costruire.
- In conclusione, G.B. Amico fu una persona che, crescendo e maturando, non solo prese consapevolezza e coscienza, ma scoprì la verità e la bellezza di quello che egli stesso era: creatura di Dio; il suo animo religioso e l'appartenenza al divino prevalgono sempre sull'organizzatore geniale, sull'uomo di azione quale egli, pure, sapeva di essere.

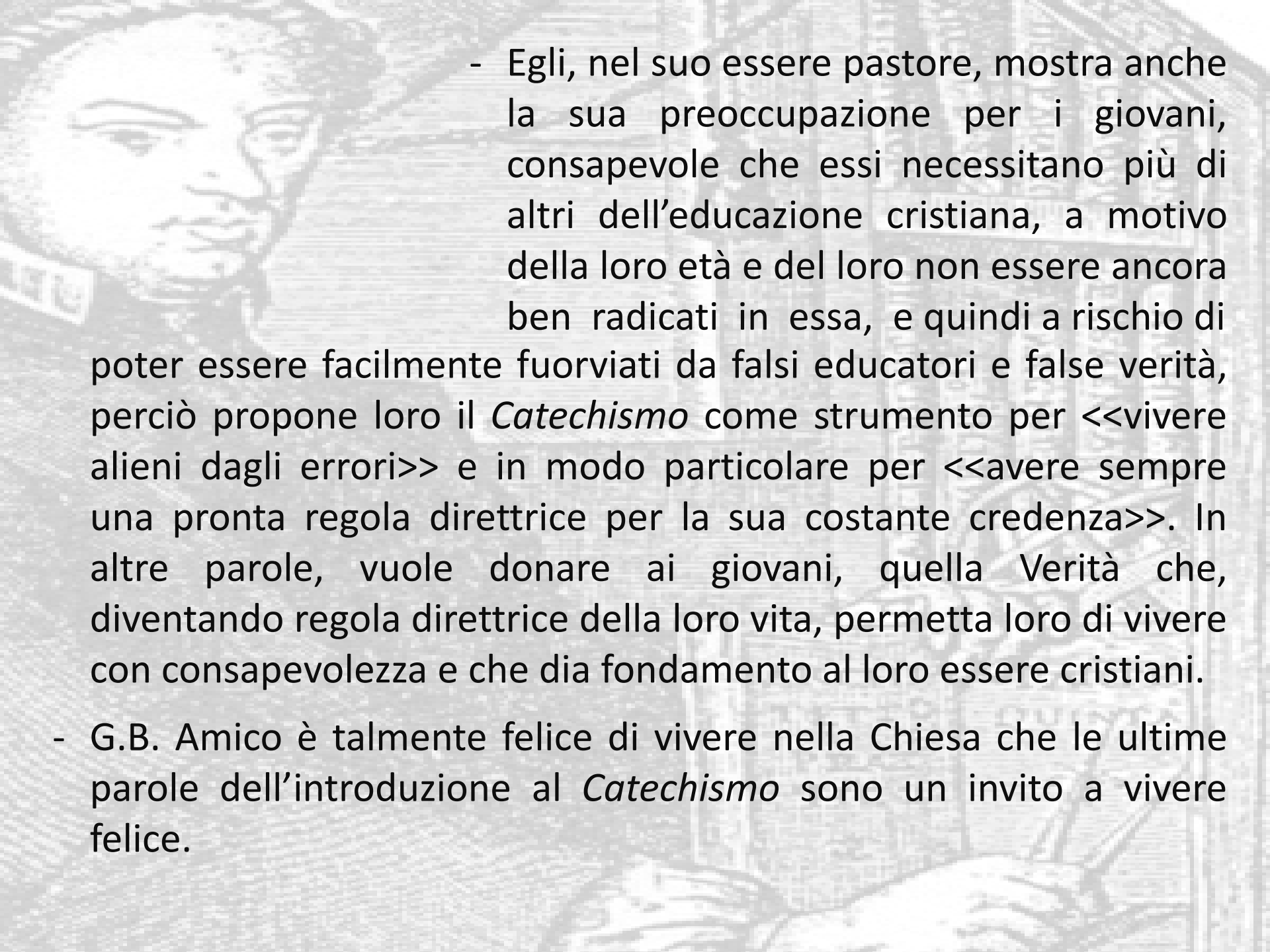


Il Catechismo

- È costituito da tre tomi, il primo composto da quattro parti con 59 articoli (dove vengono elencati 238 concili e trattate le prime 7 sessioni del Concilio di Trento), il secondo da cinque parti con 47 articoli (che trattano dall'8^a alla 22^a sessione) e il terzo da quattro parti con 37 articoli (che trattano le ultime sessioni dalla 23^a alla 25^a). L'opera viene pubblicata a Palermo nel 1742.
- Il contenuto del *Catechismo* vuole essere una sì breve, ma distinta storia della Chiesa, presentata attraverso la verità che la Chiesa stessa man mano ha fatto sua, e che ha definito nella celebrazione dei vari Concili che si sono susseguiti dal tempo degli apostoli al Concilio di Trento.

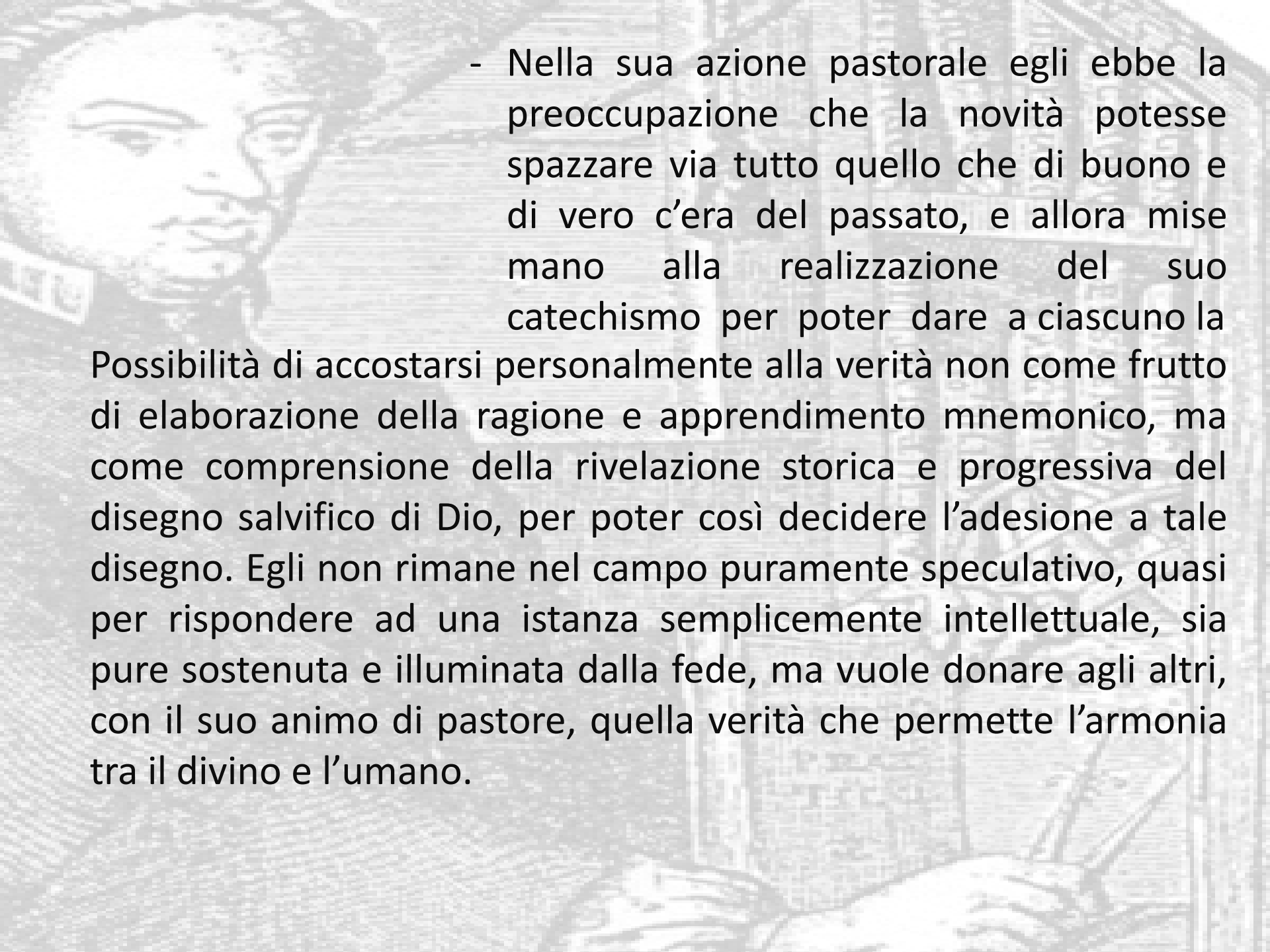


- Egli intendendo offrire nell'interezza la sana dottrina al suo popolo, scorge nella storia dei Concili, con il suo procedere attraverso il contrasto luce-tenebra, errore-verità, quello che meglio gli permette di comunicare la verità al suo popolo e quello che necessita ad ogni persona per aderire in maniera personale alla verità.
- Egli comprende che si tratta di percorrere il cammino della verità attraverso il faticoso incedere della Chiesa lungo la storia. La verità che si fa prassi, che si fa storia e che nella storia va letta e difesa.
- Egli propone la sua opera, come opera utilissima ad ogni cristiano, sia per coloro che sono iniziati e svolgono dei ministeri all'interno della Chiesa, per i quali l'opera diventa strumento di consultazione e/o per l'insegnamento, sia per coloro che desiderano vivere e crescere nella conoscenza e nella vita cristiana, per i quali l'opera diventa strumento per l'apprendimento della verità o dottrina della Chiesa.

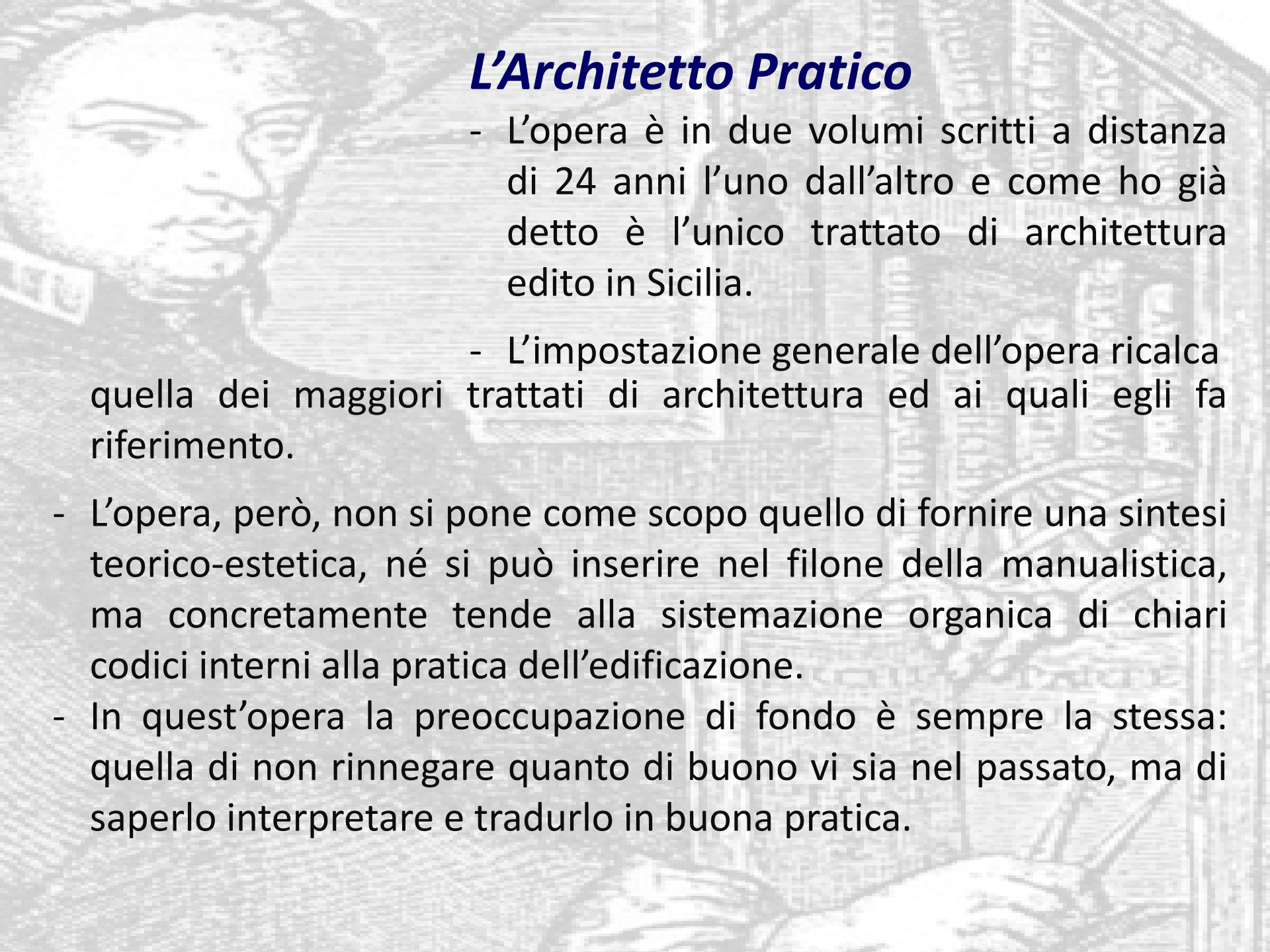
- 
- Egli, nel suo essere pastore, mostra anche la sua preoccupazione per i giovani, consapevole che essi necessitano più di altri dell'educazione cristiana, a motivo della loro età e del loro non essere ancora ben radicati in essa, e quindi a rischio di

poter essere facilmente fuorviati da falsi educatori e false verità, perciò propone loro il *Catechismo* come strumento per <<vivere alieni dagli errori>> e in modo particolare per <<avere sempre una pronta regola direttrice per la sua costante credenza>>. In altre parole, vuole donare ai giovani, quella Verità che, diventando regola direttrice della loro vita, permetta loro di vivere con consapevolezza e che dia fondamento al loro essere cristiani.

- G.B. Amico è talmente felice di vivere nella Chiesa che le ultime parole dell'introduzione al *Catechismo* sono un invito a vivere felice.

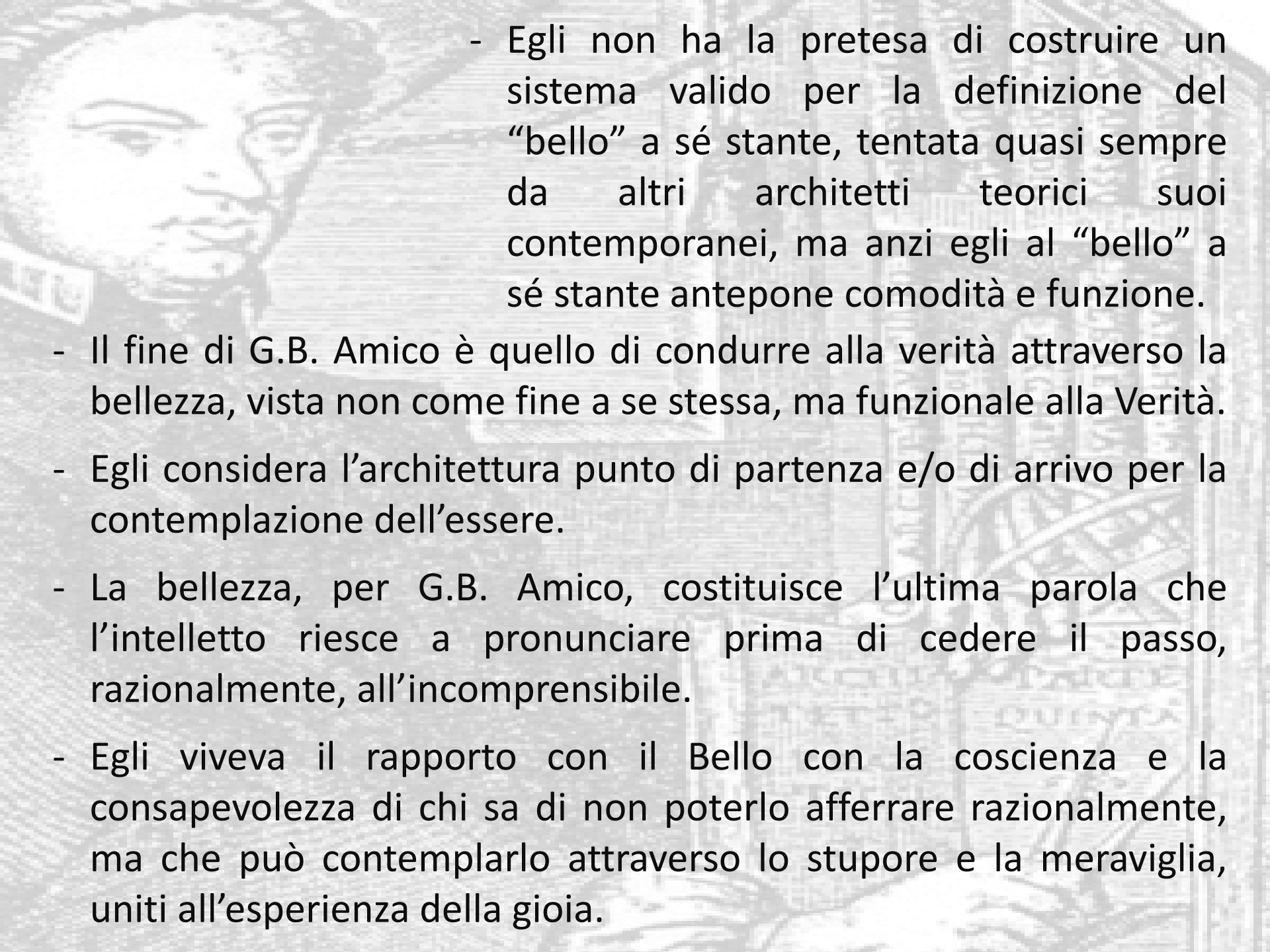
- 
- Nella sua azione pastorale egli ebbe la preoccupazione che la novità potesse spazzare via tutto quello che di buono e di vero c'era del passato, e allora mise mano alla realizzazione del suo catechismo per poter dare a ciascuno la

Possibilità di accostarsi personalmente alla verità non come frutto di elaborazione della ragione e apprendimento mnemonico, ma come comprensione della rivelazione storica e progressiva del disegno salvifico di Dio, per poter così decidere l'adesione a tale disegno. Egli non rimane nel campo puramente speculativo, quasi per rispondere ad una istanza semplicemente intellettuale, sia pure sostenuta e illuminata dalla fede, ma vuole donare agli altri, con il suo animo di pastore, quella verità che permette l'armonia tra il divino e l'umano.



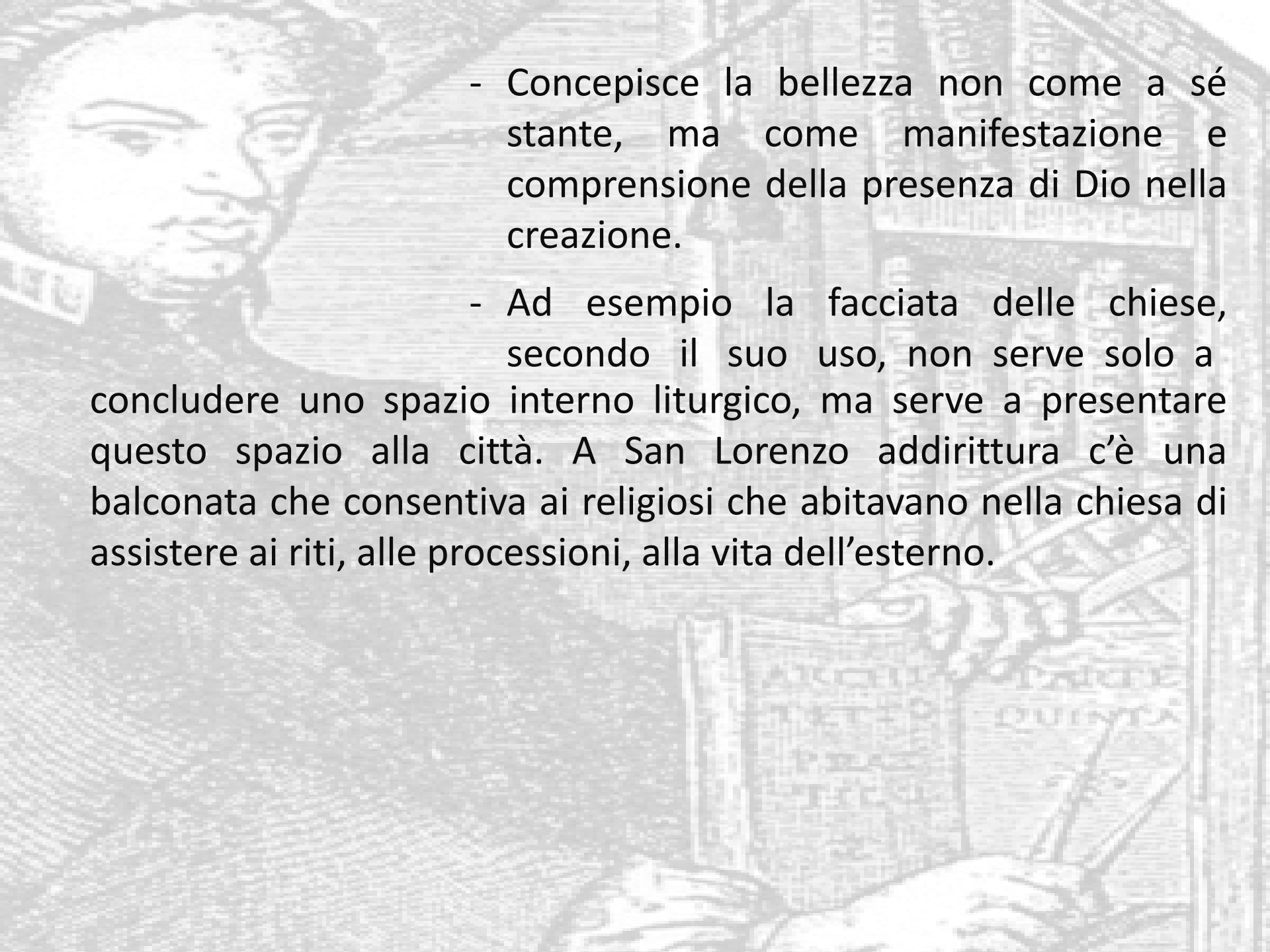
L'Architetto Pratico

- L'opera è in due volumi scritti a distanza di 24 anni l'uno dall'altro e come ho già detto è l'unico trattato di architettura edito in Sicilia.
- L'impostazione generale dell'opera ricalca quella dei maggiori trattati di architettura ed ai quali egli fa riferimento.
- L'opera, però, non si pone come scopo quello di fornire una sintesi teorico-estetica, né si può inserire nel filone della manualistica, ma concretamente tende alla sistemazione organica di chiari codici interni alla pratica dell'edificazione.
- In quest'opera la preoccupazione di fondo è sempre la stessa: quella di non rinnegare quanto di buono vi sia nel passato, ma di saperlo interpretare e tradurlo in buona pratica.

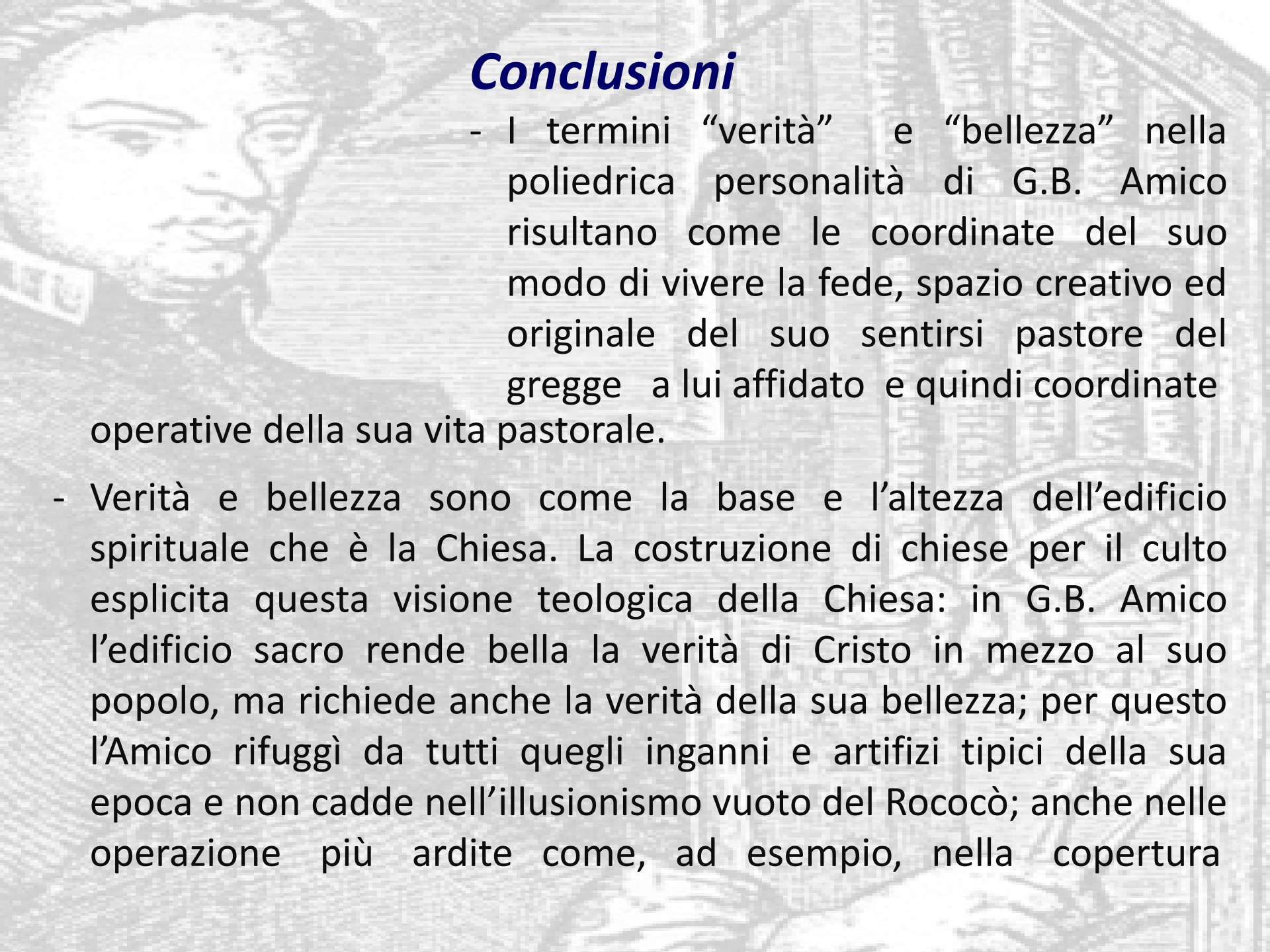


- Egli non ha la pretesa di costruire un sistema valido per la definizione del “bello” a sé stante, tentata quasi sempre da altri architetti teorici suoi contemporanei, ma anzi egli al “bello” a sé stante antepone comodità e funzione.

- Il fine di G.B. Amico è quello di condurre alla verità attraverso la bellezza, vista non come fine a se stessa, ma funzionale alla Verità.
- Egli considera l'architettura punto di partenza e/o di arrivo per la contemplazione dell'essere.
- La bellezza, per G.B. Amico, costituisce l'ultima parola che l'intelletto riesce a pronunciare prima di cedere il passo, razionalmente, all'incomprensibile.
- Egli viveva il rapporto con il Bello con la coscienza e la consapevolezza di chi sa di non poterlo afferrare razionalmente, ma che può contemplarlo attraverso lo stupore e la meraviglia, uniti all'esperienza della gioia.

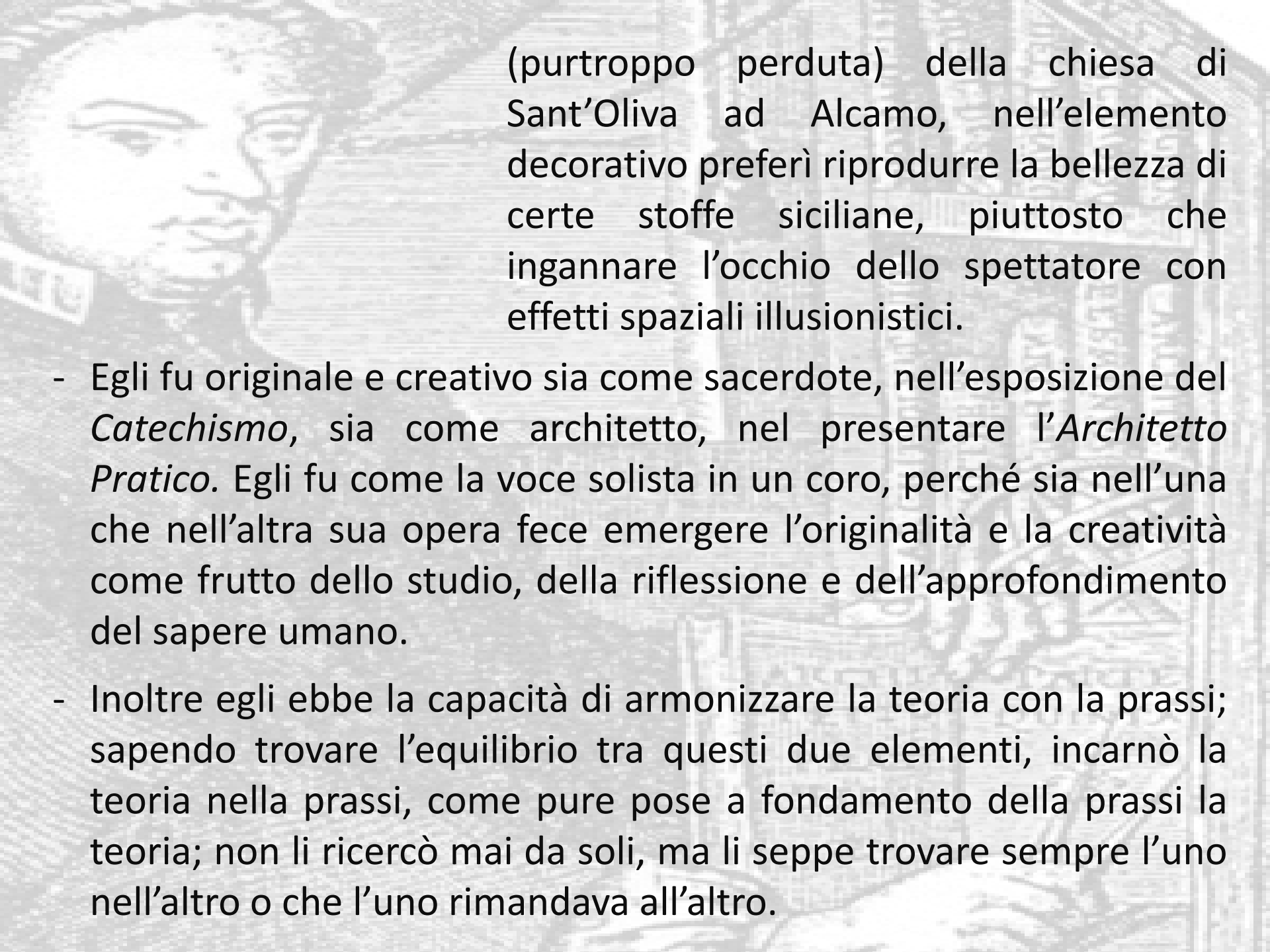


- Concepisce la bellezza non come a sé stante, ma come manifestazione e comprensione della presenza di Dio nella creazione.
- Ad esempio la facciata delle chiese, secondo il suo uso, non serve solo a concludere uno spazio interno liturgico, ma serve a presentare questo spazio alla città. A San Lorenzo addirittura c'è una balconata che consentiva ai religiosi che abitavano nella chiesa di assistere ai riti, alle processioni, alla vita dell'esterno.



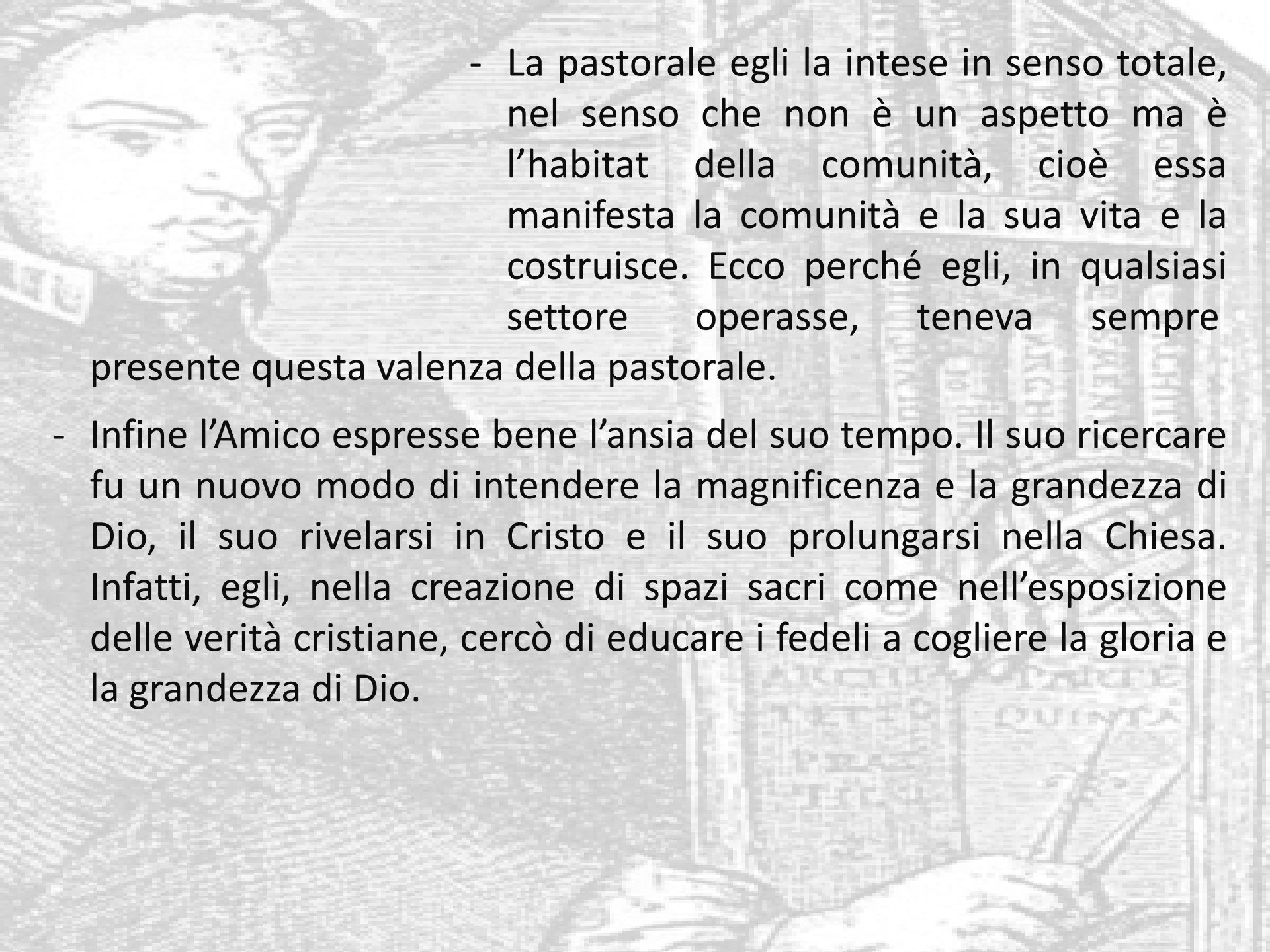
Conclusioni

- I termini “verità” e “bellezza” nella poliedrica personalità di G.B. Amico risultano come le coordinate del suo modo di vivere la fede, spazio creativo ed originale del suo sentirsi pastore del gregge a lui affidato e quindi coordinate operative della sua vita pastorale.
- Verità e bellezza sono come la base e l'altezza dell'edificio spirituale che è la Chiesa. La costruzione di chiese per il culto esplicita questa visione teologica della Chiesa: in G.B. Amico l'edificio sacro rende bella la verità di Cristo in mezzo al suo popolo, ma richiede anche la verità della sua bellezza; per questo l'Amico rifuggì da tutti quegli inganni e artifici tipici della sua epoca e non cadde nell'illusionismo vuoto del Rococò; anche nelle operazione più ardite come, ad esempio, nella copertura



(purtroppo perduta) della chiesa di Sant'Oliva ad Alcamo, nell'elemento decorativo preferì riprodurre la bellezza di certe stoffe siciliane, piuttosto che ingannare l'occhio dello spettatore con effetti spaziali illusionistici.

- Egli fu originale e creativo sia come sacerdote, nell'esposizione del *Catechismo*, sia come architetto, nel presentare l'*Architetto Pratico*. Egli fu come la voce solista in un coro, perché sia nell'una che nell'altra sua opera fece emergere l'originalità e la creatività come frutto dello studio, della riflessione e dell'approfondimento del sapere umano.
- Inoltre egli ebbe la capacità di armonizzare la teoria con la prassi; sapendo trovare l'equilibrio tra questi due elementi, incarnò la teoria nella prassi, come pure pose a fondamento della prassi la teoria; non li ricercò mai da soli, ma li seppe trovare sempre l'uno nell'altro o che l'uno rimandava all'altro.



- La pastorale egli la intese in senso totale, nel senso che non è un aspetto ma è l'habitat della comunità, cioè essa manifesta la comunità e la sua vita e la costruisce. Ecco perché egli, in qualsiasi settore operasse, teneva sempre presente questa valenza della pastorale.

- Infine l'Amico esprime bene l'ansia del suo tempo. Il suo ricercare fu un nuovo modo di intendere la magnificenza e la grandezza di Dio, il suo rivelarsi in Cristo e il suo prolungarsi nella Chiesa. Infatti, egli, nella creazione di spazi sacri come nell'esposizione delle verità cristiane, cercò di educare i fedeli a cogliere la gloria e la grandezza di Dio.